

OPINIONI

Le sinistre di opposizione

Puntare sulla carta della unità a sinistra alla fine del 1967 con l'unificazione socialdemocratica in atto, il discorso sul partito unico in crisi, il centro sinistra che nonostante o per dir meglio proprio per il suo declinamento doppiava tutti i capi e continuava la sua navigazione, poteva sembrare — e sembrò — ad alcuni, una sorta di mania avveniristica di gusto dell'utopia. Puntare sulla carta dell'unità invece voleva dire — ieri come oggi — essere osservatori non superficiali della realtà italiana, dei fermenti che dentro i fuochi della gabbia dell'area democratica carra all'on. Moro maturavano via via, avere intuito che cosa avrebbe significato per ogni coscienza onesta il delitto dell'imperialismo contro il Viet Nam, quale impulso liberatorio dipartissi per il mondo cattolico dal Concilio Vaticano II. Il processo, possiamo riconoscerlo oggi, ha marciato con una rapidità notevole, non si è arrestato neppure nel momento più difficile, quello del fitto arab-israeliano davanti agli artificiosi ostacoli che gli furono frapposti e ha cominciato ora a dare i suoi frutti evidenti. Il fatto che l'accordo fra il PCI e il PSIUP per le elezioni al Senato — ma soprattutto il documento che indica a chiare lettere che non si tratta di un expediente elettorale ma di una linea politica che si vuol perseguire ed attuare con costanza — abbia fatto coagulare una serie di forze ben caratterizzate ed abbia dato luogo a così numerosi e diversi consensi, significa che quelle forze attendevano un primo atto concreto — e lo attendevano dai partiti del movimento operaio — che costituisse un primo nucleo di questo schieramento unitario di sinistra nel quale trovare o ritrovare occasione e luogo di battaglia politica attiva.

La spinta unitaria

E' accaduto, così, che l'accordo PCI-PSIUP ha avuto l'apprezzamento di Ferruccio Parrì il quale ha rotto il suo schivo riserbo, penetrando nella mischia a difesa della libertà democratiche e per creare le condizioni per una svolta a sinistra nella politica italiana, come già fece nel 1953 e nel 1960 quando riprese idealmente il suo posto di guida di tutti gli antifascisti democratici italiani; è accaduto così che con Parrì si sono uniti uomini e gruppi socialisti e no, intellettuali e operai e contadini che hanno risposto all'appello di Parrì; è accaduto che i molti centri di cattolici non « inquieti » ma dissidenti che già da tempo erano disposti ad una battaglia comune per il socialismo, essi credenti insieme con i non credenti, hanno ravvivato oggi il momento di uscire allo scoperto assumendosi in pieno le loro responsabilità.

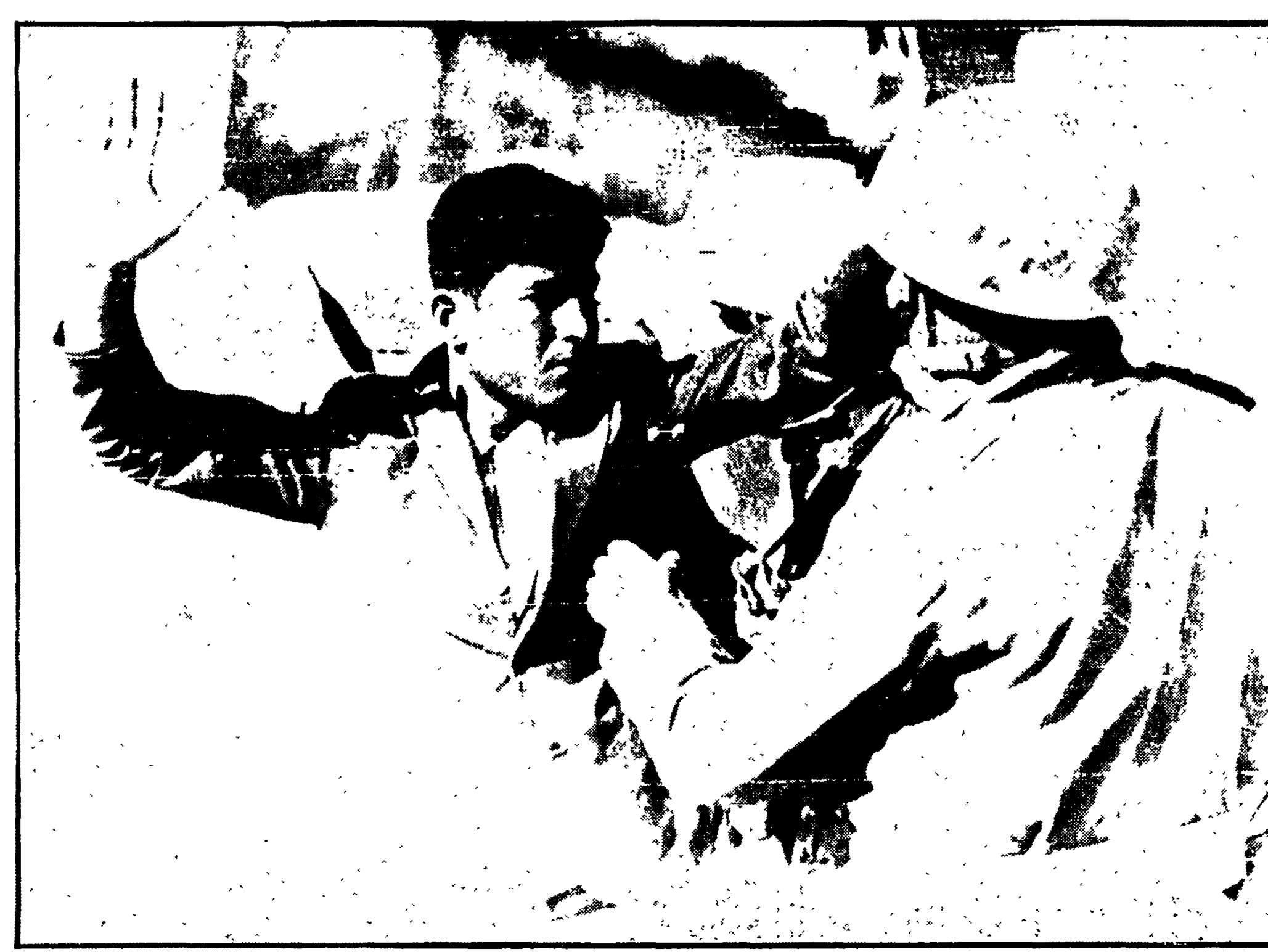
Schemi superati

Mentre reggono sempre meno schemi e delimitazioni che per vent'anni hanno condizionato i movimenti operai e si fa strada alla consapevolezza che i problemi lasciati insoluti dagli uomini che ci hanno governato, ieri ed oggi con la presenza egemone della DC, non possono essere risolti se non da sinistra; si comprende sempre di più che contro la forza del conservatorismo e del moderatismo immobilista bisogna creare uno schieramento unitario tanto forte da imporre le sue soluzioni attraverso la sua posta politica organica e alternativa. Questo è l'alto obiettivo che PCI, PSIUP e gli altri gruppi propongono a sé stessi ed a quanti vorranno, domani, condividere queste scelte comuni: il momento in cui questa volontà è stata resa palese, il momento in cui è stato fatto il primo atto concreto abbiamo visto — lo abbiamo detto più su — metterci in moto un processo nuovo. In alcune regioni o province esso è assai appariscente, in altre meno, ma ovunque, esiste, continua, cresce. E la cosa importante è tutta qui: che il movimento ci sia, che continui ben oltre le elezioni, che si rafforzi, che risponda all'ansia di unità e di rinnovamento comune a tutti i lavoratori, a tanta parte dei giovani.

Tullia Carettoni

Il programma per il domani dei comunisti cecoslovacchi

Una serie di misure per realizzare la più ampia democrazia socialista — Organismi dello Stato e vita del partito — Fra cechi e slovacchi una federazione — Applicazione integrale della riforma economica, più misure di autogestione — Il ruolo dei sindacati



Una drammatica immagine dell'ultima aggressione israeliana contro la Giordania. Un soldato israeliano perquisisce un ragazzo arabo durante l'incursione contro la cittadina di Karameh

Una dichiarazione di 88 intellettuali pubblicata da « Rinascita »

CORAGGIOSA PROTESTA DI ISRAELIANI CONTRO IL REGIME DI OCCUPAZIONE

Confino di polizia, limitazione alla libertà di movimento, arresti senza processo sono toccati di recente a cittadini di Israele, ebrei e arabi - « Alzate la voce — conclude il documento — e agite contro la violazione dei diritti dell'uomo »

Rinascita di questa settimana pubblica la lettera, che qui riproduciamo integralmente, di un folto gruppo di cittadini israeliani contro la repressione nei territori arabi occupati. E' un documento di grande importanza, che non solo denuncia, ma propone, in modo concreto, di porre fine alla occupazione militare e di restituire ai popoli arabi la libertà e la dignità dei propri cittadini. Cittadini ebrei, ricordate quei coraggiosi gentili i quali furono dalla nostra parte nei territori occupati. Ora che dinanzi al pericolo si trova il popolo arabo fratello, vi sembra giusto starvene in disparte e tacere? Alzate la voce e agite contro la violazione dei diritti dell'uomo! *Tel Aviv, 3 marzo 1968. Seguono 88 firme.* Mordechai An-Shaul scrittore; Israel Alexander, impiegato; professor Helmut Epstein, docente all'università ebraica; David Ehrenfeld, industriale; Yona (Yebi) Ben Yehuda, poeta; Yigal Ben Nun, studente; Arthur Goldreich, architetto; Maxim Golan, giornalista; Aryel Decker, poeta; Tova Drori, aiuto regista teatrale; Haim Hanegbi, giornalista; Leon Zehavi, impiegato; Shimon Sand, impiegato; Rafi Zikhroni, giornalista; Jacob Hen, impiegato; David Yehor, avvocato; Amos Levin, ingegnere; Ruth Levin, scrittrice; Uri Litshitz, pittore; Abraham Melamed, avvocato; Ezekiel Salim, Shlomo Paz, attore; Benjamin Fishman, ingegnere; Aled Pilarsky, impiegato; Tabov Paldi, insegnante; Alexander Penn, poeta; Zelmia Friedman, segretaria; Rachel Rubinsky, agronoma; Albert Romano, avvocato; Shlomo Shamir, manovale — da Tel Aviv; Joseph Antebach, musicista; dottor Kalman Altman, docente alla Scuola superiore di tecnologia; Yaninah Altomann, chimica; Samikh Al Kassem, poeta; Shmuel Ber, dirigente industriale; Sabri Jerata, avvocato; Moshe Gal, pittore; Yitzhak Danziger, docente; Mahmud Darwish, poeta; professor H. H. Heyman, ingegnere chimico e docente alla scuola superiore di tecnologia; Ann Hammerman, dottoressa; Edith Wolf, giornalista; Dov Israel, ingegnere e architetto; dott. Ella Israel, microbiologa; prof. Moshe Kots, docente; Rami Lemberg, studente; Hana Naqara, avvocatessa; Abna Nikola, scrittrice; Amih Habib, avvocato; Gil Iram, studentessa; Ali Ashur, giornalista; dott. Michael Perlman, medico; Eitel Klinger, dottoressa; Meir Rubinstein, rappresentante; Tsipora Shevron, insegnante; prof. Marcus Reiner, docente alla Scuola superiore di tecnologia — da Haifa; Fauzi Al Asmar, poeta — da Lydda; Allan Albert, giornalista — da Gan Shmuel; Jacob Bihara, studente — da Kibbutz Tse'elim; Viola Bindish, pittrice — da Kiryat At; Dott. F. Braunstein, medico; dott. A. Kupferschmid, medico; Naomi Korot, insegnante — da Kiryat Haim; Tamar Gozanki, giornalista — da Bat-Yam; Uri Davis, studente; Abraham Zlotover, docente alla Università ebraica; dott. Moshé Makhover, docente alla Università ebraica — da Gerusalemme; Abed-el-Hajz Darawsheh, avvocato; Taufiq Zayad, poeta — da Nazareth; Taufiq Hoory, studente — da Fassuta; Joseph Hamdan, studente — da Jaluliah; Abraham Teblum, grafico — da Petah-Tikva; Nathan Yelin-Mor, giornalista; Yehuda Kupperman, insegnante; Denise Kupferman, studentessa — da Ramat Aviv; Aharon Cohen, orientologo — da Sha-aramakin; Chazaj Kafir, avvocato — da Ramleh; Jacob Kasher, manovale; Felicia Langer, avvocato; David Moses, studente — da Ramat Gan; Ahmad Mussarwe, manovale — da Arara; Meir Smorodinsky, professore universitario — da Givatayim; Rachel Patt, ricercatrice — da Kiryat Beilak; Victor Tsipelman, giornalista — da Holon; Gershon Rabinovitch, coltivatore — da Kibbutz Ruhama; Yeshala Shick, giornalista — da Alon-Yitzhak; Ilan Shilji, coltivatore — da Kibbutz Negbah; Moshe Sasson, coltivatore — dal Kibbutz Dvir.

DI RITORNO DA PRAGA, marzo

Tutti coloro che sono oggi impegnati in una lotta politica cecoslovacca segnalano come nel gennaio scorso, quando Novotny fu sostituito nella carica di primo segretario, la maggioranza del Comitato centrale, che gli aveva imposto questa decisione, non fosse andata in grado di presentare un vero e proprio « programma di azione », poiché non aveva avuto né il tempo né la possibilità di metterlo a punto. Se è vero che il programma non esiste, non si può però neppure dire che si è partiti da zero. Molti problemi erano stati infatti già discussi, specie durante la preparazione degli ultimi due congressi dei comunisti cecoslovacchi: idee e soluzioni erano state a quel tempo avanzate ma anche ispirate dalla direzione novotniana. Adesso esse tornavano in primo piano. Ad esse si aggiungevano idee e proposte che, se anche non si erano affermate in Cecoslovacchia, avevano formato oggetto di dibattito nel movimento comunista internazionale.

Questa è stata in base su cui si è lavorato per formulare il « programma di azione », che deve essere sottoposto a fine marzo alla riunione plenaria del Comitato centrale. Senza nessuna pretesa di volere enunciare in anticipo il contenuto esatto, cercheremo di indicare gli indirizzi generali con l'aiuto di notizie raccolte presso fonti molto attendibili.

Il programma si presenta essenzialmente come un grande piano di sviluppo della democrazia socialista. Tale sviluppo è il fatto nuovo e fondamentale che, nelle intenzioni dei dirigenti del programma, deve caratterizzare la prossima fase della vita della società cecoslovacca. Per questo si prevede un'attuazione piena e completa della Costituzione esistente (con alcune correzioni che vedremo) e il programma presiederà, ad esempio, una rapida elaborazione delle leggi che dovranno garantire il pratico esercizio di quelle libertà e di quei diritti civili — libera parola, libera associazione, libera riunione, che la Costituzione proclama, ma che non hanno ancora trovato una loro espressione legislativa.

Per il resto, il programma espone una precisa demarcazione di competenze e di autonomie. Si vuole cioè porre fine a quella sovrapposizione di poteri che ha finora condizionato lo sviluppo del partito e dello Stato e che si è avuta sino ad oggi. Gli organi statali non saranno più guidati da funzionari dei corrispondenti organismi di partito, ma entità autonome, investite della piena responsabilità di gestione. Questa varrà sia per il governo, sia per l'Assemblea nazionale, sia, in fronte alla quale sono state effettivamente costituite le funzioni di organi di potere locali. Stano poi ai comunisti, che fanno parte dell'uno o dell'altro organo, di esercitare le loro funzioni, che in quelle sedi si svolgono, la politica del loro partito e la sua funzione di guida. Per il sistema elettorale si prepareranno nuove leggi. Le elezioni per l'Assemblea nazionale essendo previste, si discuteva sul modo necessario per la riforma esistente. Non è escluso invece che vi sia un certo rinvio delle elezioni, che si dovevano aver luogo il 19 maggio.

La stessa autonomia è prevista per le organizzazioni di massa. Si tratta beninteso di un'attuazione di questo tipo, sia quelle già esistenti, sia quelle che potranno essere nei prossimi mesi. Il discorso è di natura generale per i sindacati. La loro funzione autonoma sarà chiaramente affermata; essa dovrà consistere essenzialmente nella difesa degli interessi, anche immediati, dei lavoratori e delle loro categorie. In più i sindacati avranno, insieme allo Stato e alle direzioni aziendali, un ruolo nella formulazione della politica economica. Anche il movimento operaio, oggi in corso, nelle massime cariche sindacali non è quindi un cambiamento formale, ma un preludio di questa attività più impegnativa che attende tutto il movimento.

Un grande impegno verrà posto dopo il deposito della mozione interna di partito. Per una curiosa anomalia, che risale ai lontani anni prebellici, quello cecoslovacco era uno dei pochi partiti comunisti dove non vi fosse voto segreto. Esso è stato introdotto nelle ultime settimane, ma si è avuto come conseguenza un notevole rinnovamento dei comitati direttivi nelle organizzazioni di base, che hanno tenuto le loro conferenze annuali. Ma questo non è che un primo aspetto, già scontato, del cambiamento. La più grossa innovazione consista in una drastica riduzione degli apparati di partito, che si vedranno affidare funzioni di esecuzione tecnica, mentre verranno in primo piano gli organismi eletti. Un particolare interesse verrà dedicato dal nuovo programma di azione alla coraggiosa lotta per la giustizia e agli organi preposti alla « sicurezza dello Stato ». Le funzioni che questi avranno, ma che per le

Giuseppe Boffa